

# Teoresi Teologica

MARIO GENNARI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Genova

Corresponding author: mario.gennari@unige.it

**Abstract.** The article focuses on the connection between what is theoreticus and what is theologicus. If the theoresis consists of a theoretical thought that makes human being capable of reaching the highest level of his thought about theos and then proceeding towards the knowledge of the world and human being, the possibility of a Theological Theoresis concerns the theological Being also in its relations with metaphysics and ontology. Thinking theoretically – therefore philosophically – of theos recalls the dimensions of the mystery, of the eternal and of the sacred in respect of a negative theology, also evoking the Welttheologie – the world theology – characterized by an authentic spirit of religiosity.

**Keywords.** Theory – Theology – Thought – Philosophy – Human Being

---

## 1. Sulla teoresi

Quanto è “pratico” – ossia, la prassi – e ciò che è “teorico” – ovvero, la teoria – vanno tenuti distinti dall’aggettivo “teoretico”. Quest’ultimo proviene dal sostantivo “teoresi”, derivato dal greco *theoresis* a sua volta ricavato dal verbo *theoréo*, i cui significati primari sono “indagare” e “vedere”. Tuttavia, il concetto di “teoresi” ha richiamato nel tempo un impegno speculativo il cui *telos* non è né pratico né teorico. Ciò perché la *praxis* è esercizio di un’attività operante e la *theoria* è formulazione coerente entro un impegno logico, riflessivo e razionale. Tanto nella prassi quanto nella teoria (nonché nella “meta-teoria”, intesa quale analisi avente per oggetto una teoria) prevalgono interessi applicativi. Nella *teoresi* l’elemento speculativo si produce invece in un’astrazione assoluta, che il tardo latino chiamava *speculatio* intendendo così identificare il sapere teoretico quale contemplazione autotelica e disinteressata, esito di un pensiero rivolto al trascendentale, il cui fine non è pratico o tecnico, né morale o artistico. Sicché – aristotelicamente – si distingue ancora la vita teoretica dalla vita politica e queste dalla vita dedita al piacere, così come si distinguono le scienze teoretiche dalle scienze poetiche (quali l’arte) e dalle scienze pratiche (quali l’etica). La *vita teoretica* e le *scienze teoretiche* riguardano, nella loro massima espressione, la prima filosofia (o “filosofia prima”) e cioè quel pensiero metafisico caratterizzato dalla riflessione assoluta sul trascendente. Trascendente è ciò che trascende l’uomo: ossia l’inconoscibile, il noumenico, la sovranaturalità, il soprainsensibile. Il pensiero teoretico porta la teoresi a coincidere con la contemplazione speculativa (o speculazione contemplativa), dove l’elemento *theoreticus* e quello *theologicus* sembrano avere nel *theos* greco la loro comune radice “divina”.

## 2. Ontologia, metafisica, teologia

Condotto il pensiero al vertice trascendente della *contemplazione* e della *speculazione*, il discorso filosofico accede all'ambito metafisico. Metafisica quale conoscenza dell'“essere in quanto essere”, distinta – heideggerianamente – dall'ontologia quale sapere sull'“ente in quanto ente”. Dunque: *metafisica* quale sapere intorno all'essere dell'essere (ove quest'ultimo “essere” è tutto ciò che è); *ontologia* quale sapere intorno all'essere dell'ente (ove l'ente è sempre un particolare ente, il cui essere è parte di quell'essere che in sé contiene ogni ente concreto o astratto). Per questo, *metafisica* significa procedere oltre ciò che è fisico; *ontologia* allude all'*on, ens*, essente, ente: quindi, all'essere di un ente inteso come soggetto ontologico. Metafisica e ontologia sono due scienze distinte con statuti filosofici differenti. La prima studia l'essere (ossia tutto ciò che è), la seconda studia ogni singolo ente (che è, nella sua concretezza o astrazione). Sia l'essere sia il non essere sono parte dell'essere. Quando questo essere viene interpretato nei termini dell'Essere teologico, ogni ente ontologico è ricondotto all'essere metafisico e quest'ultimo diventa nel suo insieme l'Essere teologico. Aristotele stesso, nella *Metafisica* (VI Libro), dispone (prima della fisica e della matematica) la *teologia* quale *scienza teoretica*. Ma è il Medioevo cristiano – con i suoi teologi e filosofi – a determinare (con accenti ora aristotelici ora platonici) l'essere in quanto Essere: quindi la metafisica quale teologia, poiché – eckhartianamente – l'Essere teologico contiene in sé tutto l'essere metafisico che a sua volta contiene ogni essere ontologico.

All'essere di ogni ente può dunque corrispondere un duplice manifestarsi d'ordine ontologico e panteistico. La teoresi oltrepassa le prassi e le teorie, disponendo la *filosofia* fino a quel vertice della metafisica dove s'incontra la *teologia*.

## 3. Teologia negativa

La teologia è un sapere rivolto al *theos*: a ciò che ogni religione chiama con il nome “Dio”. Senonché, Dio in quanto principio assoluto e trascendente determina nell'uomo la radicale difficoltà o impossibilità di pensarlo e di parlarne propriamente. Dio è «al di là del tutto» – come scrive Dionigi l'Areopagita nella conclusione della sua *Teologia mistica*. L'ineffabile diventa una proiezione del divino. L'effabilità rischia la caduta nella tracotanza dimostrativa di un'effimera teologia razionale.

Di Dio non è dato pensare se non che è *mistero*: mistero sacro e mistero eterno. Del mistero teologico di Dio non si può dire se non che è un mistero (e non un segreto, come vorrebbero alcune tradizioni esoteriche). Un mistero non è un segreto, un enigma, un arcano.

Dio è anche l'*eterno*, che è al di là della storia e oltre il tempo, al di là di ogni cosmogonia e oltre ogni spazio.

All'idea di Dio corrisponde poi in ciascuna religione la nozione di *sacro*, nella cui ierofania si manifesta la sacralità divina. Questa è separata e distinta da ciò che è profano, sia esso considerato nella mondana condizione della comunità ecclesiale sia esso assimilato alla umana dimensione del fedele.

Mentre la *religione* attraverso i testi sacri istituisce il proprio fondamento (divino e mondano) presentandosi appunto come istituzione e costituendosi perciò quale Chiesa (intesa come comunità di fedeli o quale apparato curiale), ogni singolo uomo resta inve-

ce libero (se questa libertà non gli viene negata proprio dalle Chiese o dagli Stati) di contemplare il mistero, l'eterno e il sacro secondo il trascendimento interiore della più libera e personale *religiosità*. Essa non è dominio della prassi o della teoria, della tecnica o dell'arte, della morale o della catechesi, bensì rientra nella *teoresi*, portandone la speculazione e la contemplazione fino al livello dell'ineffabilità e dell'impensabilità di Dio. Quindi – in termini teologici – al livello di una *teologia negativa*, dove l'esplicazione di ogni attributo divino ontologizzerebbe Dio stesso rendendolo un ente tra gli altri enti. Questo processo di ontologizzazione del divino compiuto dall'uomo nel mondo è tanto riduttivo quanto il processo di metafisicizzazione del divino compiuto dalle teologie nelle religioni o dalle religioni nelle teologie.

#### 4. Welttheologie

Anche nel contesto mondiale del XXI secolo le religioni continuano spesso a risultare come elementi di disgregazione nel tessuto sociale, alimentando odii settari, persecuzioni dogmatiche e guerre incivili – fino al punto di costituirsi come principale presupposto ideologico per il terrorismo (in particolare quello islamico, ma non solo). Utilizzare la religione come pretesto politico fa purtroppo parte della storia dell'Europa, dell'Occidente e del mondo. Servirsi di essa per controllare le masse risponde a una logica di dominio egemonicamente esercitata dagli apparati di potere delle Chiese e degli Stati. Persino nelle contrapposizioni fra le classi sociali si è fatto ricorso alla religione consentendo, spudoratamente, “in nome di Dio” ogni dissidio e qualsiasi effratezza. Per lungo tempo, il Novecento è stato teatro della persecuzione religiosa: su tutte quella perpetrata dal nazionalsocialismo e dal fascismo contro il popolo di religione ebraica o dallo stalinismo sovietico contro ogni dissidenza ecclesiale. Teismo e ateismo hanno incarnato un'opposizione espressasi in termini geopolitici o pastorali. *L'ateismo di Stato* ha negato il diritto alla religiosità dei cittadini. La *religione di Stato* ha imposto il dovere di credere in una religione. Lo Stato confessionale ha provocato discriminazioni. Il primo articolo della Statuto Albertino imponeva, in Italia, il cattolicesimo come religione di Stato. I Patti Lateranensi del 1929 ribadivano questa condizione, saldando con ciò la monarchia sabauda al regime di Mussolini, il Regno d'Italia alla Santa Sede. Solo la Costituzione Repubblicana del 1948 sancirà, nel suo terzo articolo, l'eguaglianza dei cittadini italiani prescindendo dalla religione. La Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, nel 1989, porrà fine alla religione di Stato ammettendo il principio di uno *Stato laico*, che tuteli la libertà religiosa senza distinzione di credo, di fede o di rito. In quello stesso 1989, il crollo del muro di Berlino trascinerà con sé uno degli ultimi retaggi del socialismo reale: l'ateismo di Stato. Eppure, ancora nel 2018 vi sono vescovi cattolici in Germania che ostacolano – sorretti da una teologia integralista e fanaticamente conservatrice, sensibile solo ai più atavici privilegi – l'integrazione fra le comunità cattoliche e quelle evangeliche.

Di contro, non vanno sottaciuti gli sforzi teologici, pastorali e politici a sostegno del dialogo interreligioso. Aperto alle religioni monoteiste – ebraismo, cristianesimo e islam –, ma non precluso a qualsiasi altra religione presente nei popoli della Terra, questo dialogo sia pure con fatica prosegue sulla propria strada. Essa è fatta di ascolto, silenzio e parola; di incontro, fiducia e scambio; di identità nella differenza e differenza nell'iden-

tità; di ricerca circa quanto avvicina piuttosto che di quanto allontana; di reciprocità e vicendevolezza; di accoglienza solidale e perdono misericordioso.

Unisce le differenti *religioni*, sullo scenario mondiale, un dialogo che proviene dalla *religiosità*, dall'autenticità profonda dello spirito religioso che "può" (e non: "deve") essere presente anzitutto negli esseri umani e che "deve" (e non: "può") esserlo nelle loro comunità religiose. Gli esseri umani desiderano sentirsi anzitutto liberi di credere (se lo vogliono) nel Dio che avvertono come proprio Dio. Questo Dio, prima di essere rappresentato in culti, riti e tradizioni, *può* essere parte della formazione, dell'educazione e dell'istruzione religiosa di ciascun uomo. Ma senza catechesi e catechismo.

La presenza del divino nelle *antropologie dell'umano* non deve essere né motivo di discriminazione né occasione d'arbitrio. L'appartenenza religiosa non deve essere nelle *pedagogie dell'umano* né una costante dell'alterigia né una variabile della sottomissione.

Una strada possibile da percorrere insieme tra uomini diversi con differenti religioni, ma uniti da una comune religiosità, può risultare quella contrassegnata dalla *Welttheologie* – da una teologia mondiale –, che nell'idea di un "unico Dio" avvicini costumi e culti, consuetudini e tradizioni, favorendo la pace autentica tra i popoli e la libera mescolanza delle etnie, ripensando e rifondando la fraternità religiosa in un mondo costellato da migrazioni che non debbono essere più il segno della disuguaglianza.

## 5. 5. Pensiero teoretico

Per ripensare queste prassi politico-religiose è indispensabile un pensiero teoretico. La teoresi, in quanto purezza speculativa e contemplativa esercitabile soltanto dal pensiero umano, si pone al di sopra delle prassi, delle teorie e delle metateorie con cui l'azione umana viene dipanandosi nel mondo. Per questo, la teoresi e il pensiero teoretico che la costituisce sono l'esito di una ontologia, di una metafisica e di una teologia condotte fino al vertice massimo della riflessione filosofica operabile dall'uomo. Soltanto l'uomo è quell'*ente* che, attraverso il proprio essere, può pensare l'*essere* anche quale *Essere*. Per una teologia negativa, soltanto l'Essere (teologico) contiene in sé l'essere (metafisico) composto di tutti gli enti (ontologici) possibili o pensabili. Sicché, teoresi è sia teoresi teologica, sia teoresi metafisica, sia teoresi ontologica. Siccome gli enti astratti procedono anche in ragione di enti concreti, il pensiero teoretico può muovere da qualsiasi ontologia penetrando le essenze degli enti al fine di conoscerne sostanza e forma, sensi e significati, caratteri e valori.

Poiché ogni scienza è figlia (o nipote) della filosofia, vi è sempre in ogni scienza qualcosa di *originariamente filosofico*. Per questo, ciascuna scienza possiede contemporaneamente una "dimensione" e una "tensione" *pratica e teorica, metateorica e teoretica*. La teoresi è sempre filosofica. Ma c'è anche una teoresi matematica e fisica, psichiatrica o pedagogica. La teoresi innerva l'ontologia, la metafisica, la teologia. Essa è presente in ciascun sapere che porti il pensiero nei nuclei costitutivi degli enti su cui indaga, nel rapporto tra ente ed essere, nonché tra enti (ontologici), essere (metafisico) ed Essere (teologico).

L'uomo teoretico è l'uomo che pensa, sapendo di pensare. In quanto essere umano pensante, innerva di sé il proprio *pensiero*, il proprio *discorso* e la propria *vita* vivificando una *filosofia del pensiero*, una *filosofia del discorso* e una *filosofia della vita*. Nella formazione dell'uomo teoretico trova consegna la sua più alta cifra umana. A partire da

essa pensa il divino. Dio è il tempo. Dio è lo spazio. Il tempo eterno. Lo spazio infinito. Dunque: Dio come eternità del tempo e infinità dello spazio. Ma, ossimoricamente, anche quale infinità del tempo e eternità dello spazio. Al di là delle antropologie religiose dei miti, resta l'ineffabilità rispettosa del divino a cui l'uomo teoretico potrebbe prudentemente attenersi.